

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Premessa

Nel mese di giugno del 1979 ebbe luogo l'elezione diretta del Parlamento europeo, la prima elezione sovranazionale della storia. Albertini non mancò di sottolinearne il significato in numerosi scritti che tiravano le somme, in termini teorici e pratici, della battaglia decennale dei federalisti (si veda, in particolare, il saggio *La Comunità europea, evoluzione federale o involuzione diplomatica?*), il cui esito permise di passare dal «gradualismo funzionale» al «gradualismo costituzionale», ossia a un processo verso il federalismo «a partire dal primo elemento costituzionale: il voto».

Una volta raggiunto questo obiettivo si trattava di proseguire sulla strada della costruzione dell'Europa, la cui unità era resa sempre più urgente e necessaria di fronte a una situazione di potere mondiale, l'assetto bipolare, ormai in crisi sia dal punto di vista politico che da quello economico. «La critica del bipolarismo, scriveva Albertini, è iniziata da tempo. Ma questa critica resta velleitaria perché non si fonda ancora sul proposito reale di sostituire gli attuali strumenti bipolari di controllo della situazione mondiale con strumenti multipolari. Ciò che bisogna formulare in tempo e con chiarezza... è dunque la via della transizione al multipolarismo... [e] il primo passo può essere fatto subito, sul piano economico, in Europa occidentale» attraverso la moneta europea, «uno strumento multipolare (non egemonico) di controllo delle relazioni economiche internazionali». Allo stesso tempo, il superamento della divisione monetaria avrebbe permesso di affrontare, attraverso una politica economica europea, i mali della disoccupazione e dell'inflazione e di evitare i pericoli di recessione che minacciavano gli Stati europei.

Ma la creazione di una moneta europea implicava nel contempo una prima forma di governo europeo capace di gestire l'U-

nione economico-monetaria e il suo sviluppo e fondato sulla volontà dei cittadini, «anche per non ridurre l'elezione europea ad una farsa e ad una presa in giro dei principi democratici». La moneta europea e un sistema di governo della Comunità efficace e collegato alle scelte degli elettori mediante il Parlamento eletto direttamente (insieme a un bilancio comunitario adeguato) costituivano il *minimo politico-istituzionale* necessario per assicurare la convergenza delle economie degli Stati e, nello stesso tempo, per procedere lungo la strada della unificazione graduale.

In questa fase, un ruolo importante fu esercitato dal Parlamento europeo attraverso l'iniziativa di Altiero Spinelli, che diede vita, insieme ad un gruppo di parlamentari europei, al «Club del Coccodrillo», con lo scopo di elaborare e far approvare un progetto di riforma delle istituzioni della Comunità, rivendicando la funzione costituente del Parlamento stesso. Compito del Movimento federalista europeo e dell'Unione europea dei federalisti doveva essere lo sviluppo di un contatto il più ampio possibile fra il Parlamento europeo e l'opinione pubblica in tutte le sue articolazioni, apprestando una «Campagna per il governo europeo», organizzata da appositi comitati e basata su una petizione al Parlamento europeo.

Il progetto di Trattato per l'Unione europea (noto come progetto Spinelli), che avrebbe attribuito alla Comunità una capacità di governo limitata ma reale, venne approvato dal Parlamento europeo, nella sua versione definitiva, il 14 febbraio del 1984 e il suo destino passò nelle mani dei detentori del potere. In effetti si mise in moto quella che Albertini chiamava «leadership occasionale» con il discorso del Presidente francese Mitterrand del 24 maggio 1984 a Strasburgo a favore del progetto e con il dichiarato orientamento favorevole del Cancelliere Kohl.

L'esito della battaglia per l'Unione dipendeva dunque da tre fattori: 1) la volontà dei governi favorevoli di esercitare tutta la loro responsabilità per opporsi a qualsiasi compromesso al ribasso; 2) il coraggio del Parlamento europeo di difendere fino in fondo il proprio progetto; 3) la capacità d'azione dei federalisti, che avevano il compito di mantenere il collegamento fra il Parlamento europeo e il fronte politico globale e che avrebbero dovuto radicalizzare la loro campagna e prepararsi per una grande mobilitazione in occasione del primo Vertice europeo dell'anno successivo.

Dopo il voto europeo, e con la prospettiva di un avanzamento sul fronte della moneta e del governo, Albertini affiancò all'impegno sul fronte strategico una fase di riflessione sul federalismo e sul suo futuro: se esso aveva espresso politicamente la cultura nata dalla reazione al fascismo, alla seconda guerra mondiale e all'agonia del sistema europeo degli Stati, era venuto il tempo di accentuare la prospettiva mondiale e il ruolo dell'Europa sia come modello, sia come trampolino verso soluzioni mondiali dei maggiori problemi politici, facendo così del federalismo «la cultura dell'aspetto politico della dimensione mondiale della vita sociale».

Questa visione fu alla base delle Tesi presentate al Congresso di Bari del Mfe (23-24 febbraio 1980) e al Congresso di Strasburgo dell'Uef (14-16 marzo 1980) e spinse Albertini ad elaborare importanti saggi che ponevano l'accento sulla necessità del passaggio al multipolarismo (si veda, ad esempio, *Distensione, multipolarismo e futuro dell'umanità*), che rilanciavano la pace «come obiettivo supremo della lotta politica» (importante è il saggio *Cultura della pace e cultura della guerra*), offrendo la risposta federalista al Movimento per la pace attivatosi in quegli anni contro il pericolo di guerra nucleare, e che riflettevano sul senso della storia contemporanea, che può svelarsi solo a coloro che si propongono di mutarla attraverso nuovi principi d'azione (è illuminante, a questo proposito, *I principi d'azione del Manifesto di Ventotene*, introduzione alla ristampa del 1982 del *Manifesto*).

Diventava nello stesso tempo importante, nel processo di superamento degli Stati nazionali esclusivi e di avvicinamento al governo mondiale attraverso obiettivi intermedi, lavorare per l'unità mondiale dei federalisti. A questo scopo, cioè allo scopo di diventare un punto di riferimento nel dialogo con i mondialisti, fu deciso, nel 1984, di pubblicare la rivista «Il Federalista» anche in inglese e in francese.

Tuttavia l'interesse di Albertini per l'aspetto comunitario del federalismo rimase sempre vivo. Ne è la prova il saggio su *La crisi dell'ordine urbano e il pensiero di Jane Jacobs*, in cui vengono affrontati i problemi della insicurezza, della violenza e della paura che spesso caratterizzano la vita delle periferie delle città o dei centri storici degradati in una prospettiva che va al di là della repressione, per tentare di individuare il ruolo del comportamento spontaneo dei cittadini in un assetto urbano efficace come quadro

fisico e organizzativo, caratterizzato dalla possibilità di controllo sociale (strade e parchi frequentati, e perciò sorvegliati, con continuità lungo tutto l'arco della giornata).

Ma le conclusioni che Albertini ha tratto, sia pure solo con accenni finali, dal nuovo approccio della Jacobs ai problemi urbanistici vanno al di là della considerazione della città come «una delle grandi strutture materiali della cultura» e si allargano al campo della politica. «Come senza sorveglianza spontanea sono possibili solo forme insufficienti e distorte di sicurezza, scrive Albertini, così senza autogoverno informale, cioè spontaneo, non è possibile un buon governo formale della città», per il quale sono dunque necessari sia un «flusso di informazione spontanea» che derivi dalle azioni della vita quotidiana di tutti, sia una situazione di potere che permetta di tener conto di questo flusso attraverso la creazione di un governo della città indipendente e coordinato con gli altri livelli di governo, secondo i principi del federalismo.

Per quanto riguarda gli incarichi istituzionali, Albertini fu riconfermato alla Presidenza del Mfe nei Congressi di Bari (1980), Bologna (1982) e Cagliari (1984) e alla Presidenza dell'Uef nei Congressi di Strasburgo (1980) e Milano (1982). Al Congresso di Colonia del 1984 decise di lasciare la Presidenza dell'Uef e al suo posto venne eletto John Pinder. Nella stessa occasione fu acclamato Presidente d'onore.

NICOLETTA MOSCONI